
PAESAGGI SARDI



Distesa su un dirupo che, allargandosi da ogni parte, forma un immenso anfiteatro, con specie di promontori ineguali alla sommità restringendosi irregolarmente nel mezzo e troppo piccolo per la proporzione alla base, l'antica capitale della Barbagia inferiore guarda il libeccio e, benché circondata da non lievi elevazioni, è esposta a quasi tutti i venti.

L'occhio del visitatore passa rapidamente sui secolari roveri, castagni, e noci, che la natura ha con capricciosi disegni, allevato; e va quasi attratto, a contemplare la gran gola, popolata di lentischi cisti, corbezzoli, filliree, alternandosi fra il succedersi delle curve, or sporgenti, or rientranti, che han per isfondo le roccie di Villanovatulo, sostituite ormai dalla scure devastatrice al verde della foresta che la ricopriva.

Rimirando osserva quanti sforzi per tracciare un solco, per piantare uno dei tanti vigneti, che in rilevanti pendii un acquazzone può ricoprir di pietre e nondimeno producono vino squisito. cosichè, limitato lo sguardo fra il ciglione del tacco di Sadali e quello di tacco Marcùsa, il panorama semplice e bello, selvaggio e pittoresco al tempo stesso, unico forse nel suo genere, soddisfa e si ricorda con piacere.

Le strade irregolari e poco pulite e le case mal costruite, incommode, sparpagliate e intersecate da orti, accusano attentati alla salute; e devesi al clima privo di miasmi ed all'acqua pura la mancanza di desolanti malattie. che altrimenti non si spiegherebbero come vivano molti anni queste donne, che al forestiero, vedendole la prima volta, appaiono educate e modeste, che vanno continuamente scalze, che indossano d'inverno e d'estate gli stessi leggeri panni, che accudiscono alla faccende domestiche e aiutano l'uomo nei lavori dell'agricoltura, sciupando così fin dai primi anni giovanili la loro passeggera bellezza.

Il Seùlese, in generale è intelligente, robusto, animoso ma scaltro, diffidente, superstizioso, ha nell'indole un non sò che di vendicativo, che rivela l'origine sua; eppure nelle ore di svago ha momenti di vita tranquilla, di pace, di generosità. Veste in diverse foggie e sarebbe oggi impossibile ritrovare l'antico costume.

La sua passione è la caccia al cinghiale, al cervo, al muflone, che abbondano nelle foreste vergini d'elce; e per il continuo esercizio è tiratore eccellente.

Dai dodici anni maneggia il fucile con sicurezza.

Ma niuna cosa torna ad onore come la rinomata ospitalità. Basta che un forestiere passi di qua per essere fatto segno ad ogni dimostrazione d'affetto. Davanti a lui non vi sono più rancori d'ingiustizie patite. E' una processione di casa in casa, dove le famiglie addimostrano la loro compiacenza offrendo i pasti frugali, le misere ma pur gradite risorse di cui dispongono.

Bello e meritato elogio per un paese, che è ancora molto addietro in civiltà e che non pertanto dimostra di possedere animi nobili e tendenti al buono ed al giusto e che potrebbero iniziare l'opera rigeneratrice, se chi è preposto alla pubblica amministrazione ed a tutelare la libertà dei cittadini non avesse obliato che anche questo lembo di terra è legato alle altre popolazioni, ed ha contribuito con le imposte a vederle prosperare.

Degno di nota è il monte Perdèdu, una delle punte più alte dell'isola, quale incantevole colpo d'occhio di lassù! Maestoso ei si erge e torreggia monti valloni, valli, foreste sottostanti, visibile da gran parte dell'isola che si stende pittoresca ai suoi piedi. Da un lato il Gennargentu gigante, macchiettato di neve sembra lo minacci continuamente ed il S. Vittoria dall'altro gli voglia contendere la sua parte centrale. di fronte perda Iliana isolata, ricorda ancora tesi con i suoi ventiseimila trucidati dai ferri Romani e memoria nostra che con la potenza del canto valse più delle trattative di A Balbo e di T. Cocco. e giù, in fondo, il Flumendosa serpeggiante, perdentesi in tortuosi giri e riappare; e da pertutto il verde eterno, la compassata tranquillità, della serena, indescrivibile natura. Colà la musa del poeta sentimentale, nella solitudine d'una casetta, lungi dall'invidia e dalla prepotenza umana, troverebbe i suoi ideali, la resurrezione d'una fede.

Salve, Perdèdu! quando la vaporiera trasporterà al vicino Seù liete brigate di villeggianti, tu sarai non poche volte testimonio dei loro cicaleggi e le acque delle fonti che ti circondano e le tue bellezze e i piedini gentili accarezzanti l'erbe tue ispireranno idilli degni del tempo felice, e chi sa mai, nelle giornate serene, quando la torre di S. Pancrazio della Cagliari dei nostri cuori si fa vedere lontana, lontana qualcuno non mandi un sospiro di affetto, che solo il vento trasporti.

Due muraglie, di rimpetto al paese, paiono due fari che additano il porto o qua e là, se ne vedono altre, distrutte, in gran parte dai pastori.

Gli avanzi di parecchie chiese e di abitazioni nella regione Paùli e vicinanze avvalorano la tradizione che ivi sorgesse l'antico Seùlo, da cui gran parte della popolazione per le continue discordie e per i danni sofferti, fu costretta ad emigrare.

Possiede Seùlo una bellissima grotta, donde furono tratti grandi massi di alabastro, del quale si formarono colonne per ornamento di chiese e segnatamente per l'altare, di Santa Cecilia nella cattedrale di S. Giuseppe Calasanzio nella chiesa degli scolopi di Cagliari. Anche le concrezioni di marmo dell'altare maggiore e del pulpito della piccola, ma elegante chiesa nostra, furono trasportate di là codesta grotta, sebbene sconosciuta ai viaggiatori, per la vaghissima varietà delle sue stalattiti e stalagmiti.

Nell'indecente camposanto fu seppellito nell'83 il dott. Salvatore Murgia, uno dei rappresentanti di Cagliari quando Sassari fu invasa dal colera, non una croce, non una pietra sulla sua tomba... E nel piazzale della chiesa riposa il gesuita Cugusi di Fonni, che dopo aver insegnato drammatica a Parigi, venne qui a finire i suoi giorni.

Illustri figli ebbe Seùlo nel passato. Ricorderò il prof. Orrù di diritto romano, ed il prof. Murgia di filosofia del diritto, maestro l'uno e collega l'altro al dotto prof. Soro; il vicario Carta, i sacerdoti Todde, Murgia e Orrù, il qual ultimo nell'iscrizione della lapide, che lo ricorda è chiamato vere pauperum pater e lasciò al comune la sua biblioteca, dispersa da un indegno prete nell'infausti tempi del loro dominio.

La mancanza assoluta di strade carreggiabili, la distanza di due o più ore dalla linea ferroviaria, l'abbandono della sorveglianza della forza pubblica, hanno isolato completamente questo comune, per modo che da più anni s'è accentuata una lotta distruttrice di persone e cose, che ha portato il lutto in non poche famiglie, la costernazione nella maggior parte della popolazione.

Per la qual cosa, - è doloroso il dirlo - forse non a torto, i Seùlesi hanno nei dintorni fama di turbolenti e son reputati degni discendenti di quei Mauritani, che i Vandali spedirono per infestare l'isola e che, come scrive il Manno, nella libertà della vita selvaggia non la quiete propria desiderano, ma l'altrui danno.

L'augurio più bello è che il sole della civiltà, qui ancora velato, mandi una buona volta i suoi splendidi raggi a far sparire una sequela di dolori.

Articolo pubblicato sul quotidiano **"L'Unione Sarda"** ai primi del 1900 (9 dicembre 19__)

Da **Lutero Vassaniic.**